



Come mi vede la gente? L'identità del prete

di don Vincenzo Leonardo Manuli



Mi è capitato di leggere una riflessione del teologo calabrese Francesco Cosentino, (<http://www.settimananews.it/ministeri-carismi/quale-prete-per-quale-chiesa/>) a proposito **dell'identità del prete** che a sua volta commenta quella di **don Gian Luca Rosati** che sul suo blog (<https://gioiaepace.blogspot.com/2023/09/siamo-chiesa.html>) lancia provocazioni sull'identità del prete, una autocritica del suo stare in mezzo alla gente e nella Chiesa.

Cosentino segnala alcune questioni urgenti a proposito del prete, la **grande tentazione** del cd. "angelismo", del prete impeccabile; la tentazione del leaderismo del tipo: "qui comando io"; la dimensione emozionale ed affettiva del prete, problema oggi molto attuale e non più rinviabile.

Di recente avevo letto alcuni libri a proposito di una ricerca a proposito del *burnout del prete*, un altro libro con l'intervento di diversi autori *La seconda chiamata. Il coraggio della fragilità* e *Preti spezzati*. Non mancano tra le mie letture agiografie e biografie di pastori che hanno lasciato un segno nella Chiesa e nella società.

Quanto riportato da **don Gian Luca** penso lo sperimentiamo tutti i preti, e un po' di autoironia ci vuole per non rimanere schiacciati, delusi e mortificati di un ministero che si è presenta inedito dopo il tempo di formazione nei seminari. La riflessione è molto seria, soprattutto sulla *corresponsabilità* all'interno della Chiesa e il **ruolo del laicato**. Un nuovo vescovo di recente ha affermato: *Nella chiesa è necessario fare squadra, perché la partita si gioca insieme*.

Il **teologo Cosentino** *anticipa* questo passaggio nel suo intervento, "imparare a pensare, lavorare e progettare insieme tra preti", ma questo dipende non solo dalla propria indole anche dalla formazione ricevuta in seminario e dal contesto in cui si opera.

Oggi viene messa in discussione la formazione nei seminari, occorre aggiornare la figura del prete, uscire dal ruolo sacrale, del **prete che celebra solo messe (Sic!)** e anche riflettere quanto **la parrocchia sia comunità educativa e responsabile** nella formazione del futuro prete. Si svolgono nella Chiesa locale tanti incontri, convegni, ritiri, convocazioni assembleari, ma quanto tempo i responsabili e i superiori della formazione o i vescovi dedicano all'ascolto del clero?





La domanda di **don Rosati** nel suo blog Come ci vede la gente? potrebbe avere alcune risposte: Delusi? Tristi? Eroi? Frustrati? Abbiamo un ripiego e interpretiamo un ruolo bene remunerato finché ci sarà a sostenerci *l'8 per mille*? Le **relazioni gerarchiche** hanno una loro influenza nei rapporti con la gente, la solitudine, gli insuccessi pastorali, le beghe tra il clero i conflitti con la parrocchia in cui si è lasciati soli, portano a quelle situazioni di *burnout* o di defezione, lasciando il sacerdozio, oppure continuando il ministero del tipo *finché la barca va lasciala andare*.



Il prete forse è troppo pressato, forse si pretende tanto da lui, dagli impegni in parrocchia ai rapporti con i superiori (dove qui a volte si formano gruppi o cerchi per ottenere vantaggi con i superiori, parlando per invidia e per piccinerie personali), dalle relazioni con gli altri preti all'immagine stereotipata della società e dei *massmedia*. Quanto i superiori riconoscono i doni o i talenti dei loro presbiteri o mortificano i preti con il pretesto spesso del discernimento quando invece si trattano come fossero delle pedine per coprire dei vuoti pastorali? Prevalgono simpatie oppure c'è dell'altro?

Il rapporto con la gente, **al di là dei luoghi comuni**, *Chi dice la gente chi io sia*, risente dal contesto e dalla cultura del luogo, e se ogni tanto è importante fare autocritica e ironia, è importante anche l'identità, che cresce con gli anni di ministero, con il confronto con i superiori, nel coltivare amicizie sane, con l'aggiornamento teologico e pastorale, e soprattutto nel considerare che **la vocazione, la chiamata è fondata sul mistero** che va sempre curata, custodita, accarezzata dal prete stesso, dal vescovo e dalla comunità, è un dono prezioso, perché la vita non va mai sprecata, e il tempo dato per Cristo è un guadagno come dice l'**Apostolo** *quello che poteva essere un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Fil 3,7)*.

